

perché appartengono alla competenza del tribunale di Matera — anche in questo caso negli anni Novanta ci sono state un paio di indagini che, sicuramente, hanno portato esiti di riconoscimenti giudiziari, di condanne in provincia di Matera. C'è stata l'infiltrazione del comune di Montescaglioso, soprattutto con propaggini verso Matera, di elementi collegati con clan tarantini, come i Modeo, quindi persone che hanno ricevuto nel loro sistema organizzativo stigmate di associazione di stampo mafioso riconosciuta in sentenze passate in giudicato. Nella fascia ionica ci sono un paio di famiglie, a Policoro, a Scanzano, che danno ancora preoccupazione, che negli anni Novanta sono state oggetto di questo tipo di indagini. Oltre a ciò, neanche la DDA di Potenza ha più strutturato indagini che abbiano portato a esiti certi in ordine all'articolo 416-*bis* nel territorio. Ritengo che la strutturazione della norma dell'articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006, indipendentemente dal sottostante articolo 416-*bis*, possa essere sicuramente una realtà riconoscibile nel territorio, cioè che ci siano imprese per la gestione illecita, indipendentemente dalla connotazione di stampo mafioso dei soggetti. È possibile, nonostante — devo dirlo — in questo territorio non si respiri l'aria dell'oppressione mafiosa. Che ci siano singoli personaggi che, soprattutto con il solito giro delle conoscenze carcerarie e con le conseguenti affiliazioni, possano diventare riferimenti, punti logisticamente utilizzabili da parte delle maggiormente strutturate e stabili organizzazioni dei territori limitrofi, è assolutamente possibile. La mia è una terra che, per le caratteristiche che dicevamo, è estremamente utile per la criminalità organizzata, logisticamente utile per i passaggi. Per andare in Calabria e per salire dalla Calabria bisogna passare sulla strada ionica oppure dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ci si può incontrare con calma e con serenità in tanti posti, ma è una terra dove la criminalità non è radicata, non è strutturata. Può essere utilizzata perché consona a esserlo. Esige, pertanto, una massima azione di controllo e di monitoraggio. Ne parlo spesso col comandante Manicone: sarebbe opportuno un controllo dei camion di rifiuti che passano dalla Basentana, e quindi attraversano la regione, sulla Ionica, sulla Salerno-Reggio Calabria, e avere i mezzi per controllare e fare prelievi. Se le risorse possono essere distribuite in questo modo e se insieme a questo c'è un coordinamento delle informazioni tra le procure del territorio, a mio avviso, potremmo riuscire a effettuare meglio quest'azione di contrasto che potrebbe essere molto utile perché la zona è logisticamente indispensabile e nevralgica, anche se le radici degli interessi non sono da noi. (...). Non direi che dalle nostre parti ci sono arricchimenti evidentemente derivanti da fenomeni criminali di questo genere. Dovrei dire che mi interesserebbe e mi interessa più andare a vedere dove sono finiti tanti soldi pubblici arrivati nella mia terra, ma è un'altra vicenda. ».

Va segnalato che, secondo quanto riferito dal questore di Matera, con nota trasmessa a questa Commissione in data 15 febbraio 2012 (doc 1063/1), tutte le indagini svolte dalla Squadra Mobile, delegate dalla direzione distrettuale antimafia di Potenza, tese ad accertare la veridicità di dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia riguardo

i possibili luoghi di occultamento di materiali tossici nocivi, non hanno avuto riscontri oggettivi.

Nella nota si evidenzia, tuttavia, che « in una relazione dell'Istituto di metodologie per l'analisi ambientale del CNR di Tito (Pz), redatta a conclusione dell'analisi di una porzione di territorio in agro di Pisticci individuata quale possibile sito di occultamento di rifiuti, si legge che: "in base all'esperienza degli scriventi la zona indagata può essere fortemente sospetta in relazione alla tipologia dei materiali cercati, aggiungendo essere necessaria, prima di procedere agli scavi, l'effettuazione di ulteriore, più esaustiva, attività diagnostica". Sono tuttora in corso accertamenti a riguardo ».

Il questore ha successivamente trasmesso alla Commissione la relazione menzionata specificando di averla inviata per le eventuali ulteriori determinazioni alla direzione distrettuale antimafia di Potenza, nell'ambito del procedimento penale n. 3323/09, colà iscritto a carico di ignoti (doc. 1105/1).

Queste le conclusioni della relazione in questione, a firma del responsabile dottor Vincenzo La Penna, redatta in data 15 dicembre 2009 (doc. 1105/2):

« A seguito delle indagini magnetometriche realizzate nella zona indagata risultano valori di intensità del campo magnetico compatibili con la presenza di masse metalliche sepolte.

Tali masse risultano disperse a piccola profondità nella zona indicata con A e concentrate a profondità relativamente più alte (2-3m) nella zona B. In base all'esperienza degli scriventi la zona B può essere considerata fortemente sospetta in relazione alla tipologia dei materiali cercati.

Alla luce di questi risultati e con l'obiettivo di ottenere un quadro diagnostico più dettagliato si consiglia l'integrazione delle misure magnetiche effettuate con le sotto elencate indagini geofisiche:

indagine magnetica/elettromagnetica estensiva su tutta l'area sospetta;

indagini georadar da realizzarsi in corrispondenza delle anomalie più significative per la stima della profondità del target;

indagini geoelettriche da realizzarsi a supporto dell'indagine georadar;

georeferenziazione con GPS differenziale di tutte le indagini e degli elementi morfologici significativi per l'esatta sovrapposizione di tutti i dati e per la precisa ubicazione delle zone anomale.

Va sottolineata l'importanza di effettuare dette indagini geofisiche prima di realizzare qualsiasi operazione di scavo che potrebbe contaminare l'area rendendola inaccessibile ad operatori e strumentazioni.

Inoltre l'esecuzione di indagini geofisiche di dettaglio permette di stimare le profondità reali degli oggetti sepolti e definire un protocollo da seguirsi per le operazioni di scavo ».

Il comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera, dottor Raffaele Manicone, è stato audito dalla Commissione il 28 febbraio 2012. In tale occasione, con specifico riferimento ai fenomeni di tombamento di rifiuti tossico-nocivi e, più in generale, all'esistenza di gruppi criminali di stampo mafioso operanti nel settore dei rifiuti, ha dichiarato:

« al netto delle vicende note avvenute intorno alla metà degli anni Ottanta fino a tutta la metà degli anni Novanta, che hanno determinato sicuramente dei fenomeni di tombamento di rifiuti tossico-nocivi, recentemente non si sono più verificate situazioni particolarmente gravi. (...) Nel tempo, infatti, abbiamo cercato e trovato i rifiuti dei quali conoscevamo l'esistenza, come i famosi fusti di morchie di verniciatura presso il Fosso Lavandaio di Pisticci, i 270 big bag nello zuccherificio abbandonato di Policoro e altri sotterramenti durante la fase delle indagini per i pozzi di reiniezione dell'AGIP anche abbastanza complessi. Al netto, però, di queste situazioni, non abbiamo più riscontrato attività criminose collegabili ad associazioni mafiose. Come ricordava il procuratore, in questo momento in Basilicata ci sono numerose discariche autorizzate, che però, purtroppo, sono in fase di esaurimento (...); quest'accelerazione nell'esaurimento delle discariche è collegata, probabilmente, anche al ritardo della Basilicata riguardo alla raccolta differenziata (...) Essendoci una bassa percentuale di raccolta differenziata, è chiaro che c'è tutto questo indifferenziato che arriva presso le discariche, che quindi si colmano in pochissimo tempo. Soprattutto nella zona della Valle del Basento, in alcune zone abbastanza inaccessibili, ci sono alcune discariche che accettano rifiuti tossico-nocivi. Essenzialmente, abbiamo una discarica che accetta amianto, una che accetta, oltre all'amianto, anche residui di verniciatura, morchie e così via, costantemente monitorate dalle forze di polizia presenti sul territorio. Chiaramente, questo non significa che non possano esserci ancora attività di tombamento. Non possiamo escluderlo data la conformazione del territorio, la difficoltà di raggiungere le diverse zone e la difficoltà di controllo. Per quello che ci riguarda, l'attività di monitoraggio del territorio è costante. Cerchiamo di mantenerla sempre alta. Abbiamo avuto degli ottimi risultati in passato con dei piccoli elicotteri, ai quali sono collegati dei rilevatori all'infrarosso fotografico, non all'infrarosso termico. Non si vede la differenza di temperatura, ma è possibile notare proprio se ci sono stati movimenti del terreno. Avere la possibilità di utilizzare questi tipi di strumenti sicuramente potrebbe essere un aiuto riguardo al discorso dei tombamenti. (...) ».

Il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lagonegro ha concluso, in merito all'esistenza nel territorio di fenomeni di infiltrazione da parte della criminalità organizzata (con particolare riferimento all'attività di interramenti di rifiuti), nei seguenti termini:

« Posso dire che al momento non ho potuto verificare qualcosa del genere. Aggiungo anche che l'indagine su Castrocuoco, sull'impianto di Tortora di cui parlavo, si è conclusa con misure cautelari ma anche

con delle condanne in primo grado, da parte della procura di Paola, da cui mi è stato però riferito che infiltrazioni di questo tipo non erano state verificate ».

Le dichiarazioni rese dai procuratori della Repubblica di Matera e di Lagonegro in merito al fatto che nel settore ambientale non sia emersa la presenza di gruppi criminali organizzati e alla necessità, comunque, di presidiare attentamente il territorio, risultano confermate da quelle rese dal prefetto e dal presidente della provincia di Matera.

Il prefetto ha, infatti, dichiarato: « non sono al momento emerse infiltrazioni da parte della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti di questa provincia. Al riguardo, poiché il territorio risulta, per la stessa conformazione e per la scarsa antropizzazione, difficilmente presidabile e tenuto conto della presenza di sodalizi criminali nelle limitrofe Regioni di Puglia e Calabria non può escludersi che l'attenzione di organizzazioni criminali possa rivolgersi anche a questo territorio. Per quanto sopra, le forze di polizia assicurano una continua attività di controllo diretta a prevenire ogni possibile ingerenza della criminalità nella gestione dell'ambiente in questa provincia » (doc. 1039/2).

Dello stesso tenore sono le affermazioni del presidente della provincia di Matera, Franco Stella, contenute nella nota trasmessa alla Commissione del 26 gennaio 2012 (doc. 1034/1) nella quale afferma sinteticamente che in detta provincia « Non sono state rilevate attività illecite che possano essere riconducibili alla criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti ».

### 1.3.3 *Il centro Ricerche Enea Trisaia.*

#### 1.3.3.1 *L'impianto Itrec di Rotondella.*

L'impianto Itrec è situato nel centro ricerche Enea della Trisaia, nel comune di Rotondella (MT), sulla costa ionica della Basilicata. L'impianto venne costruito alla fine degli anni '60 nell'ambito di un accordo di cooperazione tra il CNEN (che nel 1982 assumerà la denominazione di Enea) e l'americana *Atomic Energy Commission*, l'ente che, analogamente al CNEN in Italia, svolgeva allora negli Stati Uniti le funzioni di ricerca, promozione e controllo dell'energia nucleare. L'accordo aveva per oggetto gli studi sul ciclo uranio-torio, alternativo al ciclo uranio-plutonio che è quello utilizzato in tutte le centrali nucleari esistenti. Negli Stati Uniti era allora in esercizio il reattore di Elk River, l'unico che abbia mai utilizzato combustibile del ciclo uranio-torio, e l'impianto Itrec era stato studiato e realizzato per riprocessare quel tipo di combustibile (cioè per estrarre dal combustibile irraggiato l'uranio e il torio ancora utilizzabili, separandoli dai prodotti di fissione che costituiscono i rifiuti radioattivi ad alta attività) e per rifabbricare con le materie estratte nuovo combustibile fresco. Da queste funzioni deriva la denominazione dell'impianto, acronimo di impianto per il trattamento e la rifabbricazione di elementi di combustibile.

Tra il 1968 e il 1970 l'impianto ricevette dagli Stati Uniti, in tre spedizioni, 84 elementi di combustibile Elk River. Di questi, 20 vennero impiegati per effettuare, in due fasi, tra il 1975 e il 1978, le prove nucleari di alcune parti dell'impianto, producendo quasi 3 m<sup>3</sup> di soluzione uranio-torio, detta prodotto finito, un volume analogo di rifiuti liquidi ad alta attività, altri rifiuti liquidi, circa 60 m<sup>3</sup>, a attività minore e rifiuti solidi costituiti dalle parti metalliche del combustibile riprocessato. Questi ultimi furono inglobati in quattro monoliti di cemento di 5 m di lunghezza e 1 m<sup>2</sup> circa di sezione, che vennero interrati. Le prove dettero esito negativo, evidenziando la necessità di interventi di modifica, che furono progettati, approvati e realizzati, ma, a seguito dei mutamenti dei programmi conseguenti all'incidente di Chernobyl, nel 1987 l'impianto fu chiuso. Peraltro, in America, la centrale di Elk River era già stata definitivamente spenta sin dal 1968.

D'altra parte, le prove nucleari svolte avevano ovviamente determinato la contaminazione delle parti interessate e l'accumulo di rifiuti radioattivi, cosicché l'impianto deve oggi essere sottoposto ad operazioni di decommissioning come se fosse stato normalmente in esercizio.

#### 1.3.3.1.1 *Le attività.*

Sino al 2003 l'impianto Itrec, come gli altri impianti dell'Enea, è stato gestito dall'Enea stesso. L'ente, dopo la chiusura, non aveva prodotto un preciso programma per il suo *decommissioning* e l'attività svolta è consistita essenzialmente nel condizionamento dei rifiuti radioattivi liquidi tramite cementazione, prima, tra il 1995 e il 1997, di quelli a bassa attività, successivamente, nel periodo 1999-2000, di quelli ad alta attività.

Queste operazioni hanno portato alla produzione di 433 fusti di rifiuti per il condizionamento dei liquidi a bassa attività, e 307 fusti per il condizionamento di quelli ad alta attività, oltre a 30 fusti di rifiuti dal condizionamento dei liquidi di lavaggio.

Negli stessi anni vennero effettuate operazioni di « supercompattazione » (riduzione di volume tramite pressatura) di rifiuti solidi a bassa attività, che hanno portato alla produzione di 841 manufatti (detti *over-pack*).

È stato inoltre necessario effettuare operazioni di bonifica a seguito di perdite di liquidi debolmente radioattivi che si erano verificate nel 1993 all'esterno dell'impianto a causa di rotture di tubazioni della condotta di scarico a mare, nonché gestire un versamento di rifiuti liquidi all'interno dell'impianto, causato dalla rottura di uno dei serbatoi ove i rifiuti erano stoccati. Questi eventi sono stati oggetto di un procedimento penale sul quale si tornerà nel seguito.

Dall'agosto 2003 la gestione dell'impianto è passata alla Sogin. Da allora le attività prevalenti hanno riguardato la sistemazione generale del sito e la prosecuzione della gestione dei rifiuti radioattivi, in particolare per quanto attiene a quelli solidi conservati, insieme a materiali contaminati di vario tipo, in alcuni container collocati in un'area del sito stesso.

Da citare anche la completa sostituzione della condotta degli scarichi liquidi in mare.

Infine, a seguito di una contaminazione rilevata in alcuni pozzetti di monitoraggio intorno all'area, detta fossa irreversibile, ove sono interrati i monoliti di cemento di cui si è sopra detto, nel 2007 è stata realizzata una barriera di contenimento idraulico dell'area stessa, in attesa della sua bonifica e propedeutica alla bonifica stessa.

Nella tabella seguente è sintetizzata la situazione complessiva attuale dei rifiuti radioattivi presenti nell'impianto, aggiornata al 31 dicembre 2011:

#### Itrec - Rifiuti radioattivi e sorgenti sigillate dismesse

|                  | I cat.         |             | II cat.         |                | III cat.       |               | Sorgenti<br>GBq |
|------------------|----------------|-------------|-----------------|----------------|----------------|---------------|-----------------|
|                  | m <sup>3</sup> | GBq         | m <sup>3</sup>  | GBq            | m <sup>3</sup> | GBq           |                 |
| Condizionato     |                |             | 1037,89         | 247.757        |                |               |                 |
| Non condizionato | 445,8          | 0,16        | 1698,63         | 131            | 59,66          | 54.475        |                 |
| <b>Totale</b>    | <b>445,8</b>   | <b>0,16</b> | <b>2.736,52</b> | <b>247.888</b> | <b>59,66</b>   | <b>54.475</b> | <b>0,03</b>     |

#### – Itrec - Combustibile Irraggiato

| Tipo combustibile                                     | N° Elementi | Massa U (tHM) | Massa Th<br>(tHM) | Attività (TBq) |
|---|-------------|---------------|-------------------|----------------|
| <i>Elk-River</i><br>UO <sub>2</sub> -ThO <sub>2</sub> | 64          | 0,071924      | 1,6071            | 3550           |

#### 1.3.3.1.2 I programmi.

Propedeutiche allo smantellamento dell'impianto Itrec sono principalmente due operazioni: la sistemazione del combustibile, oggi ospitato nella piscina dell'impianto stesso, e la solidificazione dei 2,7 m<sup>3</sup> di soluzione uranio-torio, il prodotto finito frutto del riprocessamento dei venti elementi di combustibile effettuato durante la fase di prove nucleari.

Per quanto attiene al combustibile, si tratta dei 64 elementi Elk River rimasti degli 84 originariamente ricevuti dagli Stati Uniti, per un quantitativo di 1,7 tonnellate circa.

Come è noto, per tutto il combustibile irraggiato ancora presente in altri impianti italiani (le centrali di Trino e di Caorso e il deposito Avogadro) la Sogin ha stipulato nel 2007 un accordo con la società francese AREVA per il suo riprocessamento presso gli impianti di La Hague, in Normandia, dove la gran parte è stata già spedita e dove dovrebbero essere inviati a breve anche i quantitativi residui stoccati nella piscina di Trino e nel deposito Avogadro, pur se le ultime spedizioni stanno subendo ritardi e non appaiono ancora chiaramente riprogrammabili. Il combustibile di Itrec, invece, proprio per la sua natura di combustibile del ciclo uranio-torio, non può essere riprocessato in un normale impianto di riprocessamento, come quello della stessa AREVA o quelli inglesi di Sellafield, destinati a trattare combustibile del ciclo uranio-plutonio, ma avrebbe potuto essere

riprocessato unicamente nello stesso impianto Itrec, realizzato proprio per trattare quel tipo di combustibile.

I 64 elementi sono quindi destinati ad essere conservati a secco in due contenitori, che si prevede vengano acquistati dalla Francia, ma che comunque non sono ancora in fase di realizzazione. I contenitori dovranno permanere sul sito del centro della Trisaia sino a quando non sarà disponibile il deposito nazionale ove trasferirli.

Per quanto attiene al prodotto finito, per esso è prevista la cementazione con un apposito sistema, per la cui realizzazione sono stata già rilasciate, nel 2010, le necessarie autorizzazioni di sicurezza. Del sistema è stato realizzato sul sito un modello in scala 1:1, ma la sua reale costruzione non è ancora stata avviata, in quanto esso dovrà sorgere — così come il deposito temporaneo dei manufatti che produrrà — nell'area oggi occupata dalla cosiddetta fossa irreversibile. Occorre quindi procedere preliminarmente al recupero dei quattro monoliti interrati nella fossa e alla bonifica dell'area. Per condurre questa operazione, che ovviamente andrebbe in ogni caso effettuata nell'ambito del *decommissioning* dell'impianto, è necessaria una fase di indagini sui monoliti per poter poi progettare l'intervento di rimozione. Tali indagini sono state autorizzate da ormai due anni, ma ad oggi non risultano ancora iniziate.

Sembrerebbe inoltre che l'appalto per la realizzazione del sistema, già assegnato all'Ansaldo, sia stato successivamente annullato.

Nel 2011 la Sogin ha presentato l'istanza per il *decommissioning* dell'impianto, in ottemperanza ad una prescrizione impartita in tal senso nel 2006.

Al riguardo, i programmi elaborati dalla Sogin nel 2010 prevedono per il sito della Trisaia il raggiungimento della condizione il *brown field* nel 2023, con uno slittamento di quattro anni rispetto a quanto previsto dai programmi 2008, e il rilascio finale del sito, libero da ogni vincolo radiologico (*green field*), nel 2026. Quest'ultima previsione è basata sull'ipotesi di disponibilità del deposito nazionale dall'inizio del 2020.

Si ricorda che la condizione di *brown field* prevede lo smantellamento dell'impianto ed il mantenimento dei rifiuti — condizionati e pronti per essere trasferiti al deposito nazionale — sul sito dell'impianto stesso, entro strutture di deposito temporaneo già esistenti o da realizzare. Lo svuotamento di tali strutture e il loro smantellamento, e quindi il raggiungimento del *green field*, avverrà solo successivamente, quando il deposito nazionale sarà disponibile.

Per Itrec, la spesa prevista (stima 2010) per il solo smantellamento dell'impianto e per il conferimento dei relativi rifiuti al deposito nazionale è di circa 315 milioni di euro (l'analoga stima nel 2008 era di 203 milioni). Questa cifra corrisponde all'undici per cento circa del costo totale previsto per lo smantellamento e il conferimento dei rifiuti di tutti gli impianti nucleari gestiti dalla Sogin (oltre 2.800 milioni di euro).

Per ottenere la stima delle spese complessive che saranno state sostenute quando si sarà giunti al *green field* in tutti i siti, ai costi di smantellamento e di conferimento rifiuti vanno aggiunti quelli per la gestione del combustibile (1.400 milioni circa) e quelli per il mantenimento in sicurezza degli impianti sino al loro smantellamento, per

la sorveglianza dei depositi temporanei sui siti, per la sede e per il personale (per un totale di 2.200 milioni circa).

Pertanto i costi totali per il decommissioning di tutti gli impianti italiani nella stima del 2010 è di 6,5 miliardi, cifra che comprende quanto già speso al 31 dicembre 2010 (1,7 miliardi) e la previsione di spesa futura sino al green field (4,8 miliardi). Si rileva un incremento del 25 per cento rispetto alle stime di costo del 2008 (5,2 miliardi di euro), che a loro volta superavano del 20 per cento le analoghe stime del 2006.

#### *1.3.3.1.3 Procedimenti giudiziari.*

Il centro della Trisaia e l'impianto Itrec sono stati a lungo, e continuano ad essere, oggetto di voci che li hanno posti in relazione a traffici internazionali di materie fissili e di rifiuti radioattivi. Ad alimentare quelle voci, fondate o infondate che siano, ha probabilmente contribuito il fatto che, nell'ambito di un accordo bilaterale di collaborazione stabilito nel 1978 tra l'Enea (allora CNEN) e l'omologo ente dell'Iraq, in quel periodo il centro era stato frequentato da tecnici iracheni. Nello stesso periodo erano stati peraltro stipulati contratti da parte di industrie italiane per la fornitura all'Iraq di apparecchiature del ciclo del combustibile nucleare.

Quella possibile relazione con traffici internazionali è stata oggetto di indagini da parte della magistratura, delle quale si parlerà in modo approfondito nel prosieguo della relazione.

Altre indagini e procedimenti giudiziari hanno riguardato fatti certi, per la verifica della loro eventuale rilevanza penale.

Un primo procedimento, che risale all'inizio degli anni '80, riguardò la presenza rilevata nel centro della Trisaia di alcuni fusti di rifiuti radioattivi di origine ospedaliera e di parti di parafulmini radioattivi rimossi, materiale che non rientrava tra quelli che l'impianto Itrec era autorizzato a detenere. Il processo presso la pretura di Matera, a carico del direttore dell'impianto dell'epoca in cui i rifiuti erano stati ricevuti nell'impianto stesso, si concluse con la sua assoluzione.

Nel secondo procedimento, a carico di cinque imputati, tra direttori del dipartimento Enea da cui Itrec dipendeva, direttore del centro Trisaia e direttore dell'impianto (le due figure erano state già da qualche tempo distinte), le contestazioni hanno riguardato:

lo smaltimento non autorizzato di rifiuti ospedalieri (probabilmente quelli già oggetto del primo procedimento);

la perdita di liquidi radioattivi dalla condotta degli scarichi a mare e dal serbatoio rifiuti liquidi, delle quali si è detto sopra;

la mancata ottemperanza alle prescrizioni concernenti il condizionamento dei rifiuti liquidi e al pericolo di gravi eventi di inquinamento ambientale che da tale inottemperanza sarebbero potuti derivare.

La vicenda processuale, apertasi di fronte al pretore di Rotondella nel 1998, si concluse, a seguito di rinvio da parte della Cassazione, con una sentenza della Corte di appello di Salerno, depositata nell'anno 2001. Tra assoluzioni e accertamento di decorrenza di termini di prescrizione, vi fu un'unica condanna, a quindici giorni di arresto, a carico del direttore di impianto, per la mancata ottemperanza alla prescrizione relativa al condizionamento dei rifiuti radioattivi liquidi.

Tale prescrizione, impartita nel 1975, al tempo delle prove nucleari, richiedeva che, entro il termine di cinque anni, venisse realizzato un sistema per la solidificazione dei rifiuti liquidi ad alta attività che le prove nucleari stesse avrebbero prodotto. Il termine di tale prescrizione venne prorogato due volte, la prima di un ulteriore quinquennio, la seconda di dieci anni, facendo così giungere la scadenza al 1995. A quella data, sull'impianto non vi era ancora un sistema come quello richiesto dalla prescrizione che fosse comunque pronto per operare, ma vi era un sistema di condizionamento dei rifiuti liquidi a bassa attività che, con alcuni successivi adattamenti, fu ritenuto idoneo anche per l'alta attività e che fu poi utilizzato per effettuare le operazioni, come già detto, nel periodo 1999-2000.

### *1.3.3.2 Il monitoraggio sulla radioattività.*

In risposta alle richieste di informazioni inoltrate dalla Commissione, il direttore dell'agenzia regionale per la protezione dell'ambiente di Basilicata, ingegner Raffaele Vita, ha trasmesso, il 7 dicembre 2011, la relazione dell'ufficio CRR dell'Arpab, a firma della dirigente, dottoressa Carmela Fortunato (doc. 974/1, 1061/1 e 1062/2).

Secondo quanto si legge nella relazione, nell'anno 2006 è stato istituito presso il dipartimento provinciale Arpab di Matera il laboratorio CRR (centro regionale radioattività) che svolge un « controllo/monitoraggio della radioattività ambientale sul territorio regionale ed in particolare nella zona interessata dalla presenza dell'Itrec di Trisaia-Rotondella, con un piano di campionamento e analisi delle matrici ambientali ed alimentari più rappresentative ai fini del controllo dell'andamento spaziale e temporale della radioattività e dell'impatto dell'Itrec sull'ambiente ».

È stato poi riferito che — sulla base del protocollo operativo sottoscritto, nel giugno 2006, tra APAT (ora Ispra, già organo di vigilanza sugli impianti nucleari, ai sensi del decreto legislativo n. 230 del 1995) ed Arpab — sono stati effettuati campionamenti all'interno del centro Itrec (con relative analisi presso i laboratori del CRR), in particolare su campioni connessi a lavori straordinari eseguiti da SOGIN e sugli effluenti liquidi radioattivi contenuti nelle vasche di raccolta dell'impianto e predisposti per lo scarico a mare.

Con delibera del 19 settembre 2008, la direzione Arpab « ha approvato soltanto parzialmente il suddetto programma di monitoraggio, in particolare ha approvato i campionamenti e le analisi di matrici prelevate all'esterno dell'impianto Itrec, prevedendo la disponibilità dell'agenzia ad analizzare eventuali campioni prelevati da SOGIN all'interno dell'Itrec (effluenti liquidi, effluenti aeriformi e altre matrici interessate da eventuali lavori straordinari) e consegnati

dalla stessa SOGIN all'Arpab. Conseguentemente il programma di monitoraggio per la rete locale Arpab è stato attuato soltanto all'esterno dell'impianto e sono stati sospesi da parte di questo ufficio i campionamenti e le analisi relativi alle matrici interne (effluenti liquidi da scaricare a mare e matrici legate a lavori straordinari), né sono stati avviati i campionamenti degli effluenti aeriformi, per i quali dovevano essere ancora concordate le modalità con APAT e SOGIN ».

Nella relazione sono stati evidenziati i risultati delle analisi effettuate:

« Nelle matrici ambientali ed alimentari ad oggi analizzate nell'ambito del monitoraggio all'esterno dell'Itrec, non sono emersi livelli di radioattività di rilevanza radiologica; sugli effluenti liquidi campionati presso le vasche di raccolta all'interno dell'impianto – nelle condizioni presenti al momento dei sopralluoghi effettuati da questo Ufficio – è risultato un impegno della formula di scarico (giornaliera) entro l'1 per cento; rispetto ai campioni prelevati (in passato) in occasione di lavori straordinari da parte di SOGIN, sono stati misurati livelli di concentrazione di Cs-137 – compatibili con l'attività nucleare Itrec, come ad esempio nel liquido contenuto nella vecchia condotta di scarico a mare, rimossa durante la realizzazione della nuova condotta, e come nel campione liquido prelevato presso il foro di carotaggio S4 in occasione dei lavori di perforazione in prossimità della "fossa irreversibile" (novembre 2006). Inoltre, in occasione dei campionamenti delle matrici marine effettuate (tramite sommozzatore convenzionato con Arpab) a giugno c.a., casualmente in concomitanza con lo scarico (degli effluenti liquidi) dall'impianto nella stessa data, sono emersi livelli di concentrazione di Cs superiori a quelli solitamente riscontrati nelle stesse matrici (in particolare nei sedimenti marini); a seguito della relativa comunicazione inoltrata da Arpab ad Ispra, quest'ultimo Istituto ha disposto la temporanea sospensione degli scarichi fino ai successivi controlli congiunti (luglio 2011) – da parte di SOGIN e di Arpab – che hanno verificato il ripristino delle condizioni ambientali ai livelli di concentrazione solitamente misurati ».

Dalla relazione risulta che l'attività di monitoraggio svolta dal CRR prosegue nei seguenti termini:

« Attualmente il CRR di questa agenzia, oltre a continuare l'attuazione del programma di monitoraggio »esterno« con campionamenti periodici e analisi delle matrici ambientali più rappresentative, di matrici marine prelevate tramite sommozzatore convenzionato con Arpab e di matrici alimentari prodotte in zona (prelevate e consegnate dai vigili sanitari della AUSL territorialmente competente), ha recentemente riavviato la collaborazione con Ispra per le analisi sui campioni di effluenti liquidi prelevati all'interno dell'impianto – prima dello scarico a mare – e si sta procedendo all'aggiornamento del protocollo operativo Ispra-Arpab con un atto di convenzione concordata ».

Un'ulteriore attività del CRR, di cui si dà conto nella relazione, è stata quella di fornire un supporto tecnico nell'ambito di indagini

svolte dagli organi di polizia giudiziaria (NOE, Corpo forestale dello Stato) delegate dalla direzione distrettuale antimafia presso la procura della Repubblica di Potenza, coordinate dal sostituto procuratore Francesco Basentini.

### *1.3.3.3 L'indagine sul presunto traffico di rifiuti radioattivi.*

La direzione distrettuale antimafia presso il tribunale di Potenza si è occupata del presunto traffico di rifiuti tossici provenienti dal centro Itrec di Rotondella, con una lunga indagine nata dalle dichiarazioni di Francesco Fonti e conclusasi, il 19 maggio 2009, con una richiesta di archiviazione, accolta dal Gip in data 24 dicembre 2009 (procedimento penale n. 1180/99/21 RGNR-DDA).

L'indagine, secondo quanto dichiarato dal titolare dell'inchiesta, sostituto procuratore Francesco Basentini, era finalizzata alla verifica di possibili coinvolgimenti di strutture statali o para statali nel presunto traffico di rifiuti tossici all'interno del centro Itrec nonché ad accertare l'esistenza di eventuali legami di cointeressenza con nuclei di criminalità organizzata operanti sul territorio o nelle regioni limitrofe.

Le indagini relative alla gestione dei rifiuti presso il centro Enea di Rotondella furono avviate dal dottor Pace, allorquando era in servizio presso la procura della Repubblica di Matera nei primi anni 90.

Il dottor Pace, a un certo punto dell'inchiesta, si coordinò a livello investigativo con il dottor Neri, sostituto procuratore in servizio presso la procura circondariale di Reggio Calabria, il quale aveva aperto un fascicolo processuale a seguito di una denuncia presentata da Legambiente, relativa a presunti interramenti di materiale radioattivo in Aspromonte.

Le indagini coordinate riguardavano il traffico di rifiuti radioattivi e l'affondamento in mare di navi con carichi contenenti rifiuti radioattivi o comunque tossici.

In merito a tale indagine il dottor Pace è stato sentito sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'On. Russo (in data 10 marzo 2005) sia dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin (audizione segretata).

Nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti presieduta dall'On. Russo, il dottor Pace ha, in sintesi, dichiarato quanto segue:

di avere svolto unitamente al dottor Neri indagini in merito all'ipotesi di smaltimento in mare di rifiuti radioattivi;

di essersi occupato presso la procura di Matera di indagini relative al centro Enea di Rotondella, ove era stata riscontrata una situazione di grave pericolo, in quanto giacevano rifiuti radioattivi liquidi ad alta attività all'interno di contenitori che già all'epoca avevano esaurito il tempo massimo previsto dal progetto;

l'anomalia dell'Enea era relativa alla mancanza di controlli esterni. La tenuta di materiali pericolosi all'interno di contenitori

inidonei era una regola avallata, attraverso proroghe continue, da parte di due ingegneri, Naschell e Letti, i quali, dopo un incidente verificatosi il 14 aprile del 1994, furono costretti a redigere un documento di estremo allarme in merito alla situazione della centrale (documento che il dottor Pace inviò unitamente ad una nota al presidente della Repubblica dell'epoca);

nel prosieguo delle indagini il dottor Pace aveva acquisito documenti da cui risultava che l'Italia nel 1978 aveva ceduto all'Iraq due reattori plutonigeni Cirene e aveva accertato che presso la centrale Enea di Rotondella vi era la presenza continuativa di personale iracheno (anche la dottoressa Genovese nel corso dell'audizione il 21 ottobre 2009 ha dichiarato che nel corso delle sue indagini era emerso da fonti dichiarative che tecnici iracheni e pachistani « andavano e venivano » dall'Enea);

il dottor Pace cercò anche di individuare i cosiddetti siroi (cavità scavate nella roccia in Basilicata risalenti al IV secolo a.C. ) che da un manuale dell'Enea risultavano impiegati per il deposito di scorie radioattive. Si rivolse sia al prof. Quilici dell'Università di Bologna il quale però gli disse che i siroi non erano più localizzabili, sia ad un professore rumeno, tale Amasteadu, che aveva condotto studi archeologici in Basilicata. Anche questo professore disse di non potere localizzare i siroi; aggiunse però che era stato pubblicato un testo, ormai introvabile, contenente le mappe dei siroi, testo che lui stesso aveva posseduto in passato, ma che gli era stato trafugato dopo avere ricevuto una strana visita da parte di iracheni che gli fecero numerose domande;

il progetto DODOS (relativo allo smaltimento in mare di rifiuti radioattivi attraverso i cosiddetti penetratori) era stato elaborato a Ispra presso gli impianti Euratom di Varese e a tale progetto avevano partecipato scienziati provenienti da tutto il mondo, nonché due scienziati dell'Enea e l'ingegner Giorgio Comerio;

il progetto concluso pervenne all'OCSE, Comerio riuscì ad acquisirne il diritto d'uso denominandolo progetto ODM ed iniziò ad avviare una serie di trattative con paesi come la Svizzera, la Francia e l'Austria, che però lo rifiutarono;

Comerio ottenne un parere da uno studio legale di Lubiana finalizzato ad eludere la Convenzione dell'ONU e quella di Londra che vietavano lo sversamento di rifiuti radioattivi in mare; munito del parere e attraverso una società con sede nelle Isole Vergini diede inizio ad una serie di contatti internazionali ed avviò una trattativa con una giunta militare africana che si impegnava a cedergli tre isole: una sarebbe servita come base a Comerio per lo smaltimento di rifiuti radioattivi in mare, un'altra sarebbe stata ceduta a Ligresti per la realizzazione di un villaggio turistico, e la terza sarebbe stata data al professor Rubbia affinché potesse installarvi un reattore di potenza abbastanza piccolo, destinato a fornire energia sia all'impianto di smaltimento che al villaggio turistico (il professor Rubbia venne sentito e dichiarò di essere stato contattato da Giorgio Comerio, ma

di non avere accettato la sua proposta, mentre Ligresti non fu mai sentito su questa questione);

inizialmente le indagini furono supportate dal Corpo forestale dello Stato e dalla polizia ambientale di Brescia, in particolare dal colonnello Martini che aveva una specifica competenza in materia; successivamente subentrarono appartenenti alla sezione di Polizia giudiziaria della procura di Reggio Calabria, come il maggiore Zaccaria e il maresciallo Moschitta;

furono acquisiti elementi che portavano a ritenere che venissero utilizzate navi per lo smaltimento dei rifiuti e in quel contesto fu particolarmente pregnante la collaborazione del capitano De Grazia appartenente alla capitaneria di porto di Reggio Calabria;

il capitano De Grazia aveva il compito di riepilogare gli affondamenti sospetti di navi e di verificare che cosa fosse accaduto per ciascun affondamento. Il giorno del suo decesso (12 dicembre 1995) il dottor Pace lo sentì telefonicamente intorno alle 10,30 e il Capitano De Grazia gli disse che si stava recando a Massa Marittima e poi a La Spezia per verificare alcune circostanze sui registri marittimi; gli disse inoltre che a mezzo di un'imbarcazione lo avrebbe portato in corrispondenza del punto esatto di affondamento della Rigel.

Nel corso dell'audizione il dottor Pace ha, inoltre, riferito una serie di circostanze strane verificatesi nel corso delle indagini:

1) quando si trovava con gli altri investigatori a Brescia per le indagini relative al traffico di rifiuti radioattivi, si accorse della presenza di un camper sospetto dal quale venivano filmati i loro movimenti;

2) nel corso di un incontro tra lui e Neri, incontro che venne fissato per ragioni di sicurezza a Catanzaro, Neri si accorse che erano seguiti da un'autovettura appartenente a personaggi della 'ndrangheta calabrese;

3) a un certo punto « si dimise o fu dimesso » il Colonnello Martini del Corpo forestale dello Stato di Brescia (uno dei più attivi investigatori dell'inchiesta);

4) la morte del Capitano De Grazia ad avviso del dottor Pace fu un omicidio: « sulla morte del capitano De Grazia fin dal primo istante ho avuto l'intima convinzione che si fosse trattato di un assassinio. Era un militare di trent'anni, continuamente sottoposto a visite mediche, che viaggiava in condizioni di massima sicurezza, trovandosi con lui il m.llo Moschitta. Usciti dall'autostrada momentaneamente per andare in un locale, in cui avevano mangiato un piatto di gnocchi ed una mozzarella, avevano in seguito ripreso il tragitto. In un tunnel De Grazia cadde sulla spalla di Moschitta che, dopo uno scossone, capì che il suo compagno di viaggio era deceduto. Uscito dal tunnel Moschitta rivoltò De Grazia che ebbe un conato di vomito e ne constatò il decesso. Chi opera in tali ambienti sa che esistono strutture che hanno il possesso di particolari tecniche che sfuggono anche agli accertamenti condotti dalla scienza ufficiale. Alcuni servizi

segreti sono dotati di tali tecnologie e le usano prima che possano diventare patrimonio generale. Si tratta comunque di una mia impressione ».

Il dottor Pace è stato sentito anche da questa Commissione in data 20 gennaio 2009 e sostanzialmente ha confermato le stesse dichiarazioni precedentemente rese innanzi alle altre commissioni.

In particolare, ha confermato che non vi era alcuna regolarità nella tenuta dei registri per quel che riguardava il materiale in entrata ed in uscita dal centro e che il sistema dei controlli non poteva funzionare in quanto non c'erano controlli esterni.

Il fascicolo aperto a Matera dal dottor Pace, relativo al centro Enea di Rotondella-Trisaia, è stato poi trasmesso per competenza alla procura della Repubblica di Potenza, essendo stata rilevata la competenza della procura distrettuale antimafia. Le indagini furono seguite dapprima dalla dottoressa Felicia Genovese e, poi, dal dottor Basentini.

La dottoressa Genovese è stata sentita da questa Commissione il 21 ottobre 2009 (ma era stata già sentita dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti nel mese di gennaio 2005).

L'indagine dalla stessa condotta era costituita, innanzi tutto, dagli atti già raccolti dal dottor Pace. In più la dottoressa Genovese fece espletare una consulenza tecnica in merito al centro Enea di Rotondella, dalla quale risultò che si erano verificate delle irregolarità nella gestione del centro, in particolare:

venne rilevata la presenza di plutonio, mentre l'attività autorizzata in quel sito era relativa a lavorazioni di torio ed uranio naturale (La presenza di plutonio era da ricollegarsi alla irregolare attività di riprocessamento di materiale radioattivo, pare avvenuto anche con riferimento ad 84 barre di Elk River, provenienti dagli Stati Uniti);

venne accertata la mancanza di controlli presso il centro (« il dato sicuro che è emerso è che vi era una situazione di difficile comprensione. Sembrava infatti che in un centro Enea, in cui si trattava materiale pericoloso, non ci fossero controlli; che ci fossero contrasti tra la vigilanza e la dirigenza e che non si capisse bene quanto materiale era entrato e quanto materiale era uscito » — dichiarazioni testuali rese dalla dottoressa Genovese);

la contabilità non era tenuta in modo regolare, e quindi non si poteva accertare quanto materiale fosse entrato e quanto materiale fosse uscito dal centro (questo dato fu rilevato con certezza dalla consulenza tecnica espletata).

Con riferimento alle dichiarazioni del pentito Francesco Fonti, sono stati acquisiti parziali riscontri solo in relazione al movimento anomalo di camion presso il centro, ma, come precisato dalla dottoressa Genovese più volte nel corso dell'audizione, si è trattato di un riscontro solo a livello dichiarativo.

Deve, infatti, evidenziarsi che la riapertura del procedimento penale relativo al presunto smaltimento illecito di rifiuti radioattivi

era stata determinata da una serie di dichiarazioni molto gravi rese dal collaboratore di giustizia Francesco Fonti (sul tema questa Commissione ha svolto una specifica inchiesta; in questo contesto si riportano esclusivamente i passaggi più importanti che concernono la parte relativa al territorio lucano).

Le indagini successivamente svolte dal sostituto procuratore Basentini non hanno permesso di formulare conclusioni diverse da quelle alle quali si era già giunti. Dall'esame della richiesta di archiviazione presentata dal predetto è possibile anche individuare le ulteriori indagini effettuate.

#### *1.3.3.3.1 L'archiviazione del procedimento.*

In data 29 maggio 2009 il dottor Basentini ha depositato una richiesta di archiviazione in merito al procedimento summenzionato, esaminando separatamente la vicenda relativa al presunto interrimento di rifiuti radioattivi in Basilicata rispetto a quella concernente il traffico di rifiuti radioattivi in Africa.

I passaggi fondamentali della richiesta di archiviazione, con riferimento al primo aspetto, possono essere così riassunti:

le ispezioni dei luoghi avviate a seguito delle dichiarazioni di Fonti Francesco (che aveva individuato il sito di stoccaggio dei fusti contenenti rifiuti radioattivi in una località a ridosso della Basentana 407, a cavallo tra i comuni di Pisticci, Bernalda e Craco) non hanno sortito esito positivo, né Fonti ha prodotto le mappe cui aveva fatto riferimento nel corso di alcuni interrogatori e che, a suo dire, avrebbero contenuto le indicazioni precise della località ove sarebbero stati interrati i fusti in questione;

presso centro il centro ENEA di Rotondella erano state depositate, tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70, diverse decine di barre di uranio provenienti dalla centrale Elk River negli Usa, per il riprocessamento con il ciclo uranio-torio;

nel corso degli anni '80 e '90 diversi tecnici del Medio Oriente (in particolare iracheni) avevano frequentato il centro Trisaia per acquisire la tecnologia ivi sviluppata;

l'impianto di Rotondella, sebbene obsoleto e non più attivo, è rimasto nella sede in cui si trovava e le barre provenienti dalla centrale Elk River si trovano ancora nella stessa piscina ove erano state collocate.

Ulteriori indagini sono state avviate a seguito della trasmissione di copia degli atti di indagine del procedimento n. 1073/03 mod. 44 pendente presso la procura della Repubblica di Matera. In questo procedimento era stata conferita delega per effettuare accertamenti nella frazione Marconia di Pisticci e si era proceduto all'individuazione di un'area interessata dall'interramento di un consistente numero di fusti metallici contenenti rifiuti pericolosi. La zona era distante circa 20 km rispetto al luogo indicato da Fonti quale

probabile sito di interrimento dei fusti ed, inoltre, presentava caratteristiche analoghe a quelle descritte dal pentito.

Le ispezioni dei luoghi indicati da Fonti non hanno avuto esito positivo, e così pure le ispezioni sui luoghi indicati da Guido Garelli quali luoghi in cui sarebbe stato interrato materiale radioattivo negli anni 80.

In merito poi alle acquisizioni documentali relative alle eventuali verifiche effettuate dall'Arpa Basilicata e/o altri enti regionali in merito all'impatto ambientale della Trisaia di Rotondella ed i correlativi effetti su persone, animali ecc..., sono state acquisite le relazioni redatte da:

Dipartimento ambiente e territorio e politiche della sostenibilità della regione Basilicata in Potenza;

Dipartimento ambiente e territorio della provincia di Matera (che però alle richieste del NOE ha solo risposto con una nota con la quale comunicava di avere predisposto una conferenza di servizi per monitorare la radioattività attraverso attività di campionamento sia all'interno che all'esterno di Rotondella, senza fornire dati ulteriori);

Arpa Basilicata;

Area di ricerca del CNR di Tito;

Azienda sanitaria locale n. 5 di Montalbano Jonico.

Dalle relazioni non sono emersi dati allarmanti in merito alla salubrità dell'ambiente.

Un profilo di particolare interesse evidenziato nella richiesta di archiviazione concerne la relazione redatta dai consulenti tecnici Mezzanotte e Pelliccioni, dalla quale risulta che il registro « merci in lavorazione », relativo alle barre di uranio naturale metallico lavorato dalla Combustibili nucleari era tenuto in modo non intellegibile.

Il giudice per le indagini preliminari ha disposto l'archiviazione del procedimento con provvedimento depositato in data 24 dicembre 2009, concludendo nei seguenti termini:

« Nelle aree sottoposte a indagine magnetometrica si può escludere la presenza di masse ferromagnetiche interrate, con l'unica eccezione per il rilievo eseguito in corrispondenza del torrente dove le anomalie sono da mettere quasi sicuramente in relazione ad una struttura ferrosa di forma allungata. In tutte e quattro le aree investigate si può escludere la presenza di fusti interrati. L'ipotesi investigativa originaria è stata vagliata con particolare scrupolo, data la sua indiscutibile ed oggettiva gravità, sia sotto il profilo penale, sia sotto il profilo della sicurezza pubblica in generale. Le indagini eseguite a seguito dell'ordinanza ex articolo 409 comma 4 del codice penale. (...) sono risultate utili per poter affermare, con ragionevole certezza, che, allo stato, alla luce del materiale investigativo acquisito, le dichiarazioni rese da Fonti e Garelli su presunti interrimenti di